

## **Lo sguardo su un mondo “alla rovescia”?**

«I portali delle cattedrali hanno fatto dell’acrobata, capace di camminare sulle mani, l’immagine della conversione cui siamo chiamati: conversione altro non vuol dire se non capovolgimento. Normalmente noi camminiamo sui piedi e teniamo la testa in alto. Ma quando dice “convertitevi”, Gesù ci dice “rovesciatevi”; e non soltanto “girare la testa per guardare nella direzione giusta” ma, ben di più: “Capovolgetevi, capovolgete la vostra maniera di vedere il mondo”. È un po’ folle, quando ci si pensa. Se fossimo veri cristiani, gli altri dovrebbero trovare che siamo un po’ matti; dovrebbero pensare che camminiamo sulle mani. Perché non sanno che è guardando il mondo alla rovescia, uscendo dalle nostre logiche così familiari di egoismo e sicurezza, che si vede finalmente il mondo così com’è, ovvero come Dio l’ha voluto». (Adrien Candiard OP)

Queste parole provocanti di un domenicano del nostro tempo mi pare possano essere una chiave di lettura del Vangelo che abbiamo appena ascoltato.

Personalmente credo sia una delle pagine più difficili da commentare, e forse vale la pena semplicemente ascoltarla lasciando aperta la sua carica scandalosa.

Ce lo ha ricordato senza troppo girarci intorno Paolo quando scrive ai cristiani di Corinto e a noi oggi che vivere da discepoli di Gesù è accettare di entrare in una logica altra, scandalosa, “antimondana”: *quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti, quello che è ignobile, disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono.*

Potremmo sostituire la parola “Gesù”: egli è scandalo, stoltezza, ignominia, follia agli occhi del mondo e della religiosità del mondo, e spesso anche ai nostri occhi.

Così le beatitudini, che sono la porta di accesso del discorso della montagna che leggeremo nelle prossime domeniche, chiedono anzitutto di assumere lo sguardo di Gesù, di Dio, sulla nostra vita e aprono un sentiero “alternativo” a quel cammino che ogni uomo e donna cercano di percorrere alla ricerca della felicità.

Le beatitudini sono lo sguardo che il Signore pone sulla nostra umanità, ferita, povera, affamata, che cerca di non soccombere alla logica della violenza, che non si rassegna all’ingiustizia; esplicitano il modo di vedere, di sentire, di desiderare la vita da parte del Maestro.

## **La grazia di un popolo umile, povero e confidente**

Nella storia del cristianesimo questa pagina è stata interpretata come una pagina impossibile, che mostrerebbe il fatto che noi ci possiamo salvare solo per grazia (la tradizione protestante), oppure come una pagina eroica e quindi elitaria, che solo qualcuno -gli stati di perfezione- possono vivere (la tradizione cattolica) oppure come una pagina consolatoria per gente disadattata e perdente che stravolge la realtà (la critica filosofica).

In realtà da questa pagina, lo sappiamo, emerge il ritratto di Gesù e delle sue “preferenze”: Dio ama tutti, ma ha “i suoi preferiti” che sono gli ultimi, gli scartati. Se Dio è misericordia non può che cominciare a manifestare il suo amore che dai miseri, dagli ultimi, da coloro che non sono pieni di sé e sanno “riceversi da Dio”.

Non è una prospettiva “esclusiva”, nel senso che parte da loro per aprirsi a tutti, ma può rivelarsi “escludente” nella misura in cui altre sono le nostre attese, altre le nostre imprese religiose, che vorrebbero conquistare vette di perfezione più che riconoscere il proprio vuoto e lasciare che lì il Signore manifesti la sua presenza.

*Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore il resto di Israele* ci ha ricordato il profeta Sofonia. È un popolo così che vorrebbe generare la Parola di Gesù.

Che i cristiani stiano tornando ad essere “un resto”, è un dato di fatto.

Che rimangano come piccolo popolo umile, povero e confidente nel Signore (piuttosto che risentito, arrogante, mondano, diviso e divisivo) è invece grazia e assunzione di una logica nuova.

Per questo più che da commentare e capire forse questa pagina è da pregare.

È da provare a vivere già nel nostro oggi.

Ed è da contemplare in quei piccoli, poveri, umili e confidenti nel Signore che Dio non lascia mai mancare alla sua Chiesa, nemmeno oggi.

E così sia.

#### **PER CONTINUARE A RIFLETTERE**

Le Beatitudini, perciò, non sono una fuga in un mondo fantastico, proiettato in un futuro non disponibile, ma sono già esperienza attuale della vicinanza di Dio a chi accetta di incamminarsi su una via contraria alla logica mondana e nondimeno contrassegnata da una pienezza di senso.

In fondo, quello che Gesù proclama, è lo sguardo di Dio su questa umanità, uno sguardo che si prende cura del piccolo, del povero, del sofferente, di colui che rinuncia a sogni di potere.

Il credente, mettendosi in ascolto delle Beatitudini, fa proprio questo sguardo che Dio ha sugli altri e su di lui; non è dunque rassegnazione e un patologico dolorismo, che porta alla passività, all'inerzia, bensì l'esperienza del coraggio e della forza della speranza che deriva dal sentirsi amato da Dio stesso.

*(P. R. Scalabrini)*